



CIAO, sono un UOMO e HO UN PROBLEMA

Che si può risolvere parlandone con gli altri. Non (solo) al bar, ma in un "gruppo di discussione al maschile": uno spazio sicuro in cui scoprire complicità, confronto, conforto. Per uomini educati a nascondere le proprie emozioni, è sempre un'occasione.

Di rinascita

di FRANCESCO OGGIANO

«Cerco un posto per piangere». «Voglio capire perché ho fallito come marito». «Desidero essere un padre diverso dal mio». Ogni mercoledì alle 9 di sera, a Torino una decina di uomini si dispongono a cerchio in una stanza e iniziano a discutere di come essere uomini. Sono mariti e separati, padri e nonni, disoccupati e banchieri. Hanno un'età tra i 25 e i 70 anni, conti in banca tra i 100 e i 100.000 euro e un'esigenza comune: parlare di se stessi. Delle loro fragilità, insicurezze e difficoltà nella vita quotidiana: il rapporto con la moglie, quello con i figli, lo stress al lavoro, quello in casa.

Le regole sono pochissime. Primo: si parla sempre in prima persona: io sento, io provo. Secondo: non si giudica. Ultimo: quello che viene detto non esce dalla stanza. Non c'è quasi mai un moderatore. Inizia uno, condividendo un'esperienza personale (niente massimi sistemi): un lutto in famiglia, la rottura con la moglie, un litigio con il figlio,